



La Casta con

TRIBUNALI MILITARI

Hanno la stessa retribuzione e gli stessi scatti di carriera dei magistrati ordinari, ma i carichi di lavoro dei giudici militari sono di gran lunga inferiori. Nel 2008 le sedi sono state ridotte a tre, ma se anche fossero accorpate, non raggiungerebbero il tasso di efficienza che il ministro Severino ha preteso per i tribunali ordinari. E invece di cancellarli c'è anche chi ha provato a rimpolparli per salvarli dalla mannaia



le stellette

ELOISA COVELLI



La giustizia militare sta alla giustizia come la musica militare sta alla musica". Così la pensava Georges Clemenceau. E i suoi concittadini francesi dovevano ben essere d'accordo, al punto tale che nel secondo dopoguerra hanno abolito i tribunali militari, così come hanno fatto i tedeschi e buona parte dei paesi europei. Noi italiani, invece,

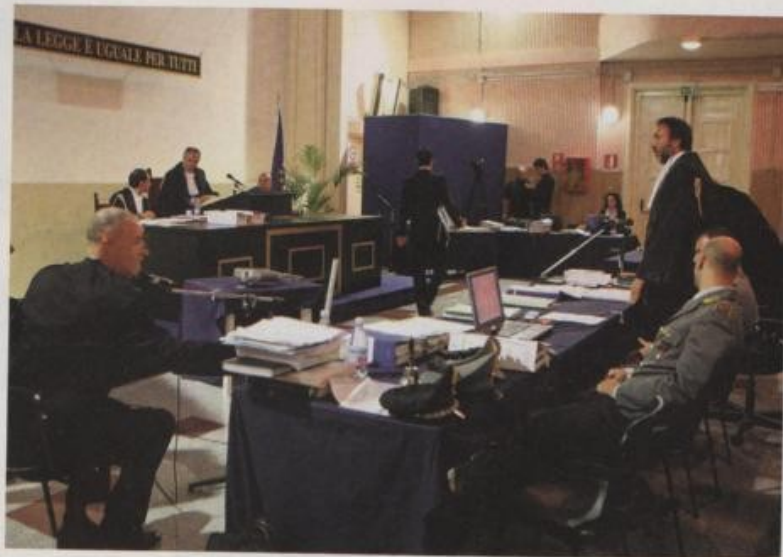
ci portiamo dietro questo fardello dai primi anni dell'Unità d'Italia. Dal 2008 i tribunali militari, che in tempo di pace hanno solo qualche causa per piccola insubordinazione (come criticare su internet un encomio), sono passati da nove a tre: Verona, Roma e Napoli. Tutti e tre con sedi prestigiose: Palazzo Cesi a Roma, Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone a Napoli, comprensorio Santa Lucia a Verona. Con il venir meno della leva obbli-

gatoria, infatti, i reati militari commessi dalle forze armate sono un numero esiguo. Ed eccezion fatta per i procedimenti per le stragi nazifasciste ancora pendenti, gli altri processi sono di minore importanza.

MENO LAVORO

A fare il magistrato militare si guadagna quanto un magistrato ordinario e si hanno gli stessi scatti di carriera, ma si ha molto tempo libero per fare altro. Il più famoso

esempio di doppio incarico è costituito da Stefano Palazzi, magistrato militare alla sesta valutazione di professionalità (che ha sostituito gli scatti automatici di una volta), nonché famoso procuratore della Figc, che si è occupato degli ultimi scandali (i cosiddetti "calciopoli" e "calcioscommesse"). Fa parte della schiera dei 48 magistrati con le stellette (virtuali, in realtà sono dei civili) in attività. Di questi, sette sono donne. Dieci invece sono fuori ruolo. Sono tutti mediamente ben pagati perché 21 sono al grado di Cassazione (paga minima 100mila euro l'anno), sette dei quali ai massimi livelli e 11 hanno il grado di consigliere di Corte d'Appello (da 79mila euro in su). Anche i magistrati militari hanno il loro Ingroia. Si tratta di Daniela Melchiorre, leader dei Liberal democratici, è stata sottosegretario alla Giustizia durante il governo di Romano Prodi, poi nominata sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico nel governo Berlusconi IV, ma mai insediata. Abbiamo provato a contattarla per intervistarla sulla questione, ma non era disponibile. Ci siamo fatti invece una chiacchierata con Felice Casson, il senatore del Pd che ha presentato la proposta di legge costituzionale per abolire questi tribunali, che sono a "costituzionalizzazione dimezzata", ovvero sono previsti dall'articolo 103 della Costituzione e quindi possono essere aboliti solo con procedura aggravata (doppia deliberazione delle Camere a distanza di tre mesi, possibilità di referendum se non si ottiene la maggioranza dei 2/3). Ma siccome la Carta non parla del loro funzionamento, questo può essere modificato - come è stato fatto nel 2008 - con legge ordinaria. «I tribunali militari così come sono impostati sono fuori dalla storia - dice Casson al *Punto* - Mantenere questo foro autonomo per i militari è un retaggio storico, ormai totalmente superato, che andrebbe eliminato. So che in questa legislatura ci sono state delle resistenze all'interno, in particolare nella magistratura militare, con il richiamo alla pendenza di processi molto importanti come quelli che riguardano le stragi nazifasciste. Peraltro siamo convinti che sia possibile garantire con norme transitorie l'espletamento e il completamento delle indagini, e a maggior ragione dei processi. Questo è stato già fatto quando c'è stato nel 1989 il cambio della procedura penale e, con una norma transitoria, era



Un'udienza del processo per la strage nazista di Marzabotto del 1944 presso il tribunale militare di La Spezia, ormai soppresso. Sotto, Erich Priebke a processo davanti al tribunale militare di Roma (foto d'archivio)



stato consentito ai giudici istruttori di portare avanti i fascicoli più complessi, che riguardavano le stragi».

CAPITOLO STRAGI

La sola cosa per cui valga la pena mantenere in piedi questa struttura sono infatti i procedimenti per le stragi del 1943-45. Ed è per questo che l'Anpi (associazione

dei partigiani) si oppone alla loro cancellazione. Tanto più che solo nel 1994 è stato scoperto il famoso armadio della vergogna, l'armadietto di Palazzo Cesi, girato al contrario (con le ante verso il muro) dove sono stati dimenticati 695 fascicoli sui crimini commessi dai tedeschi in Italia. Un segreto che l'ex procuratore generale militare Emilio Santacroce si è por-



Qui sopra Stefano Palazzi, magistrato militare, procuratore della Figc. A destra il ministro della Giustizia, Paola Severino. E' stata vicepresidente del Consiglio della magistratura militare dal 1997 al 2001



tato nella tomba nel 1975. Quindici anni prima, con un semplice timbro, aveva seppellito quei fascicoli con la dicitura «archiviazione provvisoria». Alcuni di questi sono ancora pendenti. Praticamente tutti i militari tedeschi condannati non stanno espiando la pena prevista, perché la Germania nega l'estradizione. Unico criminale di guerra ai domiciliari è Erich Priebke, capitano delle SS, condannato per il massacro delle Fosse Ardeatine, estradato nel 1995 dall'Argentina. Cui però è stato concesso di fare delle sporadiche uscite (alcune di queste hanno creato grande scalpore) ed è seguito a vista dalla polizia per paura di ritorsioni.

UN PO' DI NUMERI

Ma passiamo ai numeri. Secondo la recente riforma del ministro "tecnico" Paola Severino (che è stata tra l'altro vicepresidente del Consiglio della magistra-

tura militare dal 1997 al 2001), l'indicatore di efficienza di un tribunale è una sede ogni 382.191 abitanti. I militari italiani, invece, sono 300mila e hanno tre tribunali. Nessuno dei tre raggiunge gli standard produttivi indicati dal ministro della Giustizia, non li raggiungerebbe nemmeno se fossero accorpate in un unico ufficio. Si tratta di tribunali che producono mediamente 60-70 sentenze l'anno, a fronte di una decina di giudici tra giudicanti e requirenti (1/3 rispetto all'indicatore di efficienza). Nel 2011 i 31 magistrati in servizio hanno portato a termine 208 procedimenti di primo grado. La Corte militare di appello, con i suoi 12 magistrati, ha trattato 113 processi. A fine 2011 ne aveva 54 pendenti. E la Procura Generale militare presso la Corte di Cassazione, con i suoi due magistrati, ha definito 28 casi. Le procure militari e gli uffici del gip/gup si occupano di 600 nuovi procedimenti

l'anno (un trentesimo rispetto all'indicatore di efficienza) e solo un decimo di questi si traduce in un rinvio a giudizio. Nel 2011 sono arrivati al gip/gup 1802 fascicoli e di questi 1281 sono stati archiviati, 198 si sono trasformati in un decreto che dispone il giudizio, nove in decreto di giudizio immediato, 59 in sentenza di non luogo a procedere, 82 in sentenza di applicazione della pena su richiesta, 54 hanno preso la strada del giudizio abbreviato e 44 si sono conclusi con altri provvedimenti. Sostanzialmente il 42 per cento dei procedimenti militari viene definito con giudizi speciali (patteggiamento, giudizio abbreviato, ecc.). Il che ricorda il film "Codice d'onore", in cui l'avvocato Tom Cruise viene scelto per la sua capacità di chiudere i fascicoli velocemente e senza passare per il dibattimento. I tre giudici di sorveglianza praticamente non hanno nessuno da sorvegliare perché le prigioni sono vuote. Persino il procuratore generale militare presso la Cassazione, all'inaugurazione del 2012, ha dovuto ammettere la

«relativa insignificanza statistica nella concreta realtà processuale italiana». Certo questi tribunali sono velocissimi, se comparati ai tribunali ordinari, il che consente ai poveri militari di risolvere in tempi brevi le beghe disciplinari usate come armi dai capi. Per questo chi è a favore dell'abolizione di questi tribunali, come Casson, opterebbe volentieri per delle sezioni specializzate all'interno dei tribunali ordinari: il che farebbe risparmiare e al tempo stesso garantire la celerità dei processi. C'è stato anche un tentativo opposto (con il ddl Cirielli): ovvero quello di rimpolpare le competenze di questi tribunali per giustificare la loro esistenza, assegnando loro anche i reati comuni commessi da chi porta una divisa. Fortunatamente il disegno di legge, di dubbia costituzionalità, è finito nel nulla.

e.covelli@ilpuntontc.com